

Gasteromiceti del Cantone Ticino (incluso Clatracee e Falloidee)

Autor(en): **Benzoni, C.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Pilzkunde = Bulletin suisse de mycologie**

Band (Jahr): **59 (1981)**

Heft 9

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-937199>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Gasteromiceti del Cantone Ticino

⟨Incluso Clatracee e Falloidee⟩

di C. BENZONI, Chiasso

CHIARIMENTI DEI SEGNI E DELLE ABBREVIAZIONI

±	=	più o meno
>	=	o più
μ	=	micron, millesimo di millimetro
mm.	=	millimetro
cm.	=	centimetro
d.	=	di, da, del, delle ecc.
dia.	=	diametro
dm.	=	dimensione
lg.	=	lungo
lrg.	=	largo
C. fr.	=	Corpo fruttifero.

ALTRI CHIARIMENTI

INDIFFERENTE = denota che la specie, non è né mangereccia né velenosa, ma indigesta perchè troppo tenace o di cattivo sapore.

SENZA VALORE = specie generalmente interessante per la scienza, ma di nessun valore nell'economia domestica perchè troppo esile o per altri motivi.

VALORE IGNOTO = significa che per scarsità di materiale o per altri motivi, non si sono ancora potute stabilire le proprietà utili o dannose.

Le specie e le varietà segnate a sinistra con due asterischi ** denota nuova nella Svizzera; con un asterisco * denota nuova nel Ticino.

NOZIONE GENERALE SUI GASTEROMYCETES

Mentre nei basidiomiceti, funghi Agaricini, Poliporei, Idnacei e Clavarieti precedentemente pubblicati, gli organi produttori, si generano in strati comunicanti direttamente coll'esterno; nei gasteromiceti la porzione sporifera di questi curiosi miceti, ha ricevuto il nome — Gleba —, la quale gleba, si forma sempre nell'interno di un corpo fruttifero o ricettacolo angiocarpo, detto — Peridio —. Il peridio costituito da ife sterili, di forma e struttura molto variante, può essere semplice, doppio o formato da tre strati: uno esterno — Esoperidio —, uno interno — Endoperidio —, e talvolta da un terzo di struttura pseudparenchimatico.

La gleba, giovine è formata d'un tessuto cellulare uniforme di colore ± pallido o biancastro, divenente sempre più scuro a misura che la maturità s'avanza; la gleba consiste semplicemente da basidi disposti in modo irregolare e forma poi con la maturazione delle spore una massa polverulenta o poltigliosa di colore olivastro, bruno o anche nerastro. A volte la gleba può essere attraversata da filamenti o fibre sterili più o meno sensibili all'igroscopicità, queste fibre costituiscono il — Capillizio —: esso serve a proiettare fuori le spore dai pertugi d. peridi e per altri scopi; oppure i basidi possono rivestire l'interno d. concamerazioni da parete sterili, o formarsi un asse centrale sterile per un avanzamento differenziale interno detto — Columella —, oppure un ricettacolo che attraversa o circonda la gleba. Il Capillizio è abbondantissimo nelle vescie d. lupo, in altri generi può essere scarso o mancante.

Le cellule (logge o loculi) che si formano negli organi riproduttori d. gleba, sono generalmente saldate insieme le une alle altre e quasi invisibili a occhio nudo, ma nella famiglia d. Nidulariacee, i setti che limitano ciascuna d. queste logge o loculi, sono alquanto appariscenti; infatti, esse si addensano e si isolano a guisa d. piccoli concettacoli, ai quali venne dato il nome d. « Peridioli o Sporangioi ». I basidi (sono celle conidiofore o sporifere), sono unocellulari provvisti d. 2-12 sterigmi (celle madri delle spore) eretti o laterali che sopportano le spore, essi sterigmi stanno generalmente all'apice d. basidi, ma nei Gasteromiceti sono sovente laterali. L'insieme d. tallo vegetativo dei gasteromiceti « Micelio », è ± abbondante e in unione organica col peridio o per tutta la superficie di esso peridio, oppure con la sola regione basale, allora presenta la forma d. una radice e si dà il nome « Micelio rizomorfo ».

I gasteromiceti comprendono funghi saprofiti terrestri, raramente lignicoli, ipogei, o ipogei dapprima e poi emergenti, oppure epigei fin dal principio, di consistenza: carnosì, carnosotenaci, membranacei, cellulosi, o porosi spugnosi, marcescenti o persistenti.

Ordine GASTEROMYCETES

(incluso Clathraceæ et Phallaceæ).

Etim.: dal greco *gaster* = ventre, e *mykes* = fungo.

I. Fam. CLATHRACEÆ

Comprende funghi carnosì marcescenti. All'inizio ipogei, poi epigei, erompenti, aventi origine da un micelio rizomorfo. Da prima sono rinchiusi in un peridio ± membranaceo, hanno la forma da uovo o d. una palla, rivestiti nell'interno d. una materia chiara, mucillaginosa detta *collaide*. L'interno del C. fr. contiene il ricettacolo, e la gleba divisa in concamerazioni. Alla maturità il peridio, si apre irregolar-

mente alla sommità e porta in alto il ricettacolo di forma varia, di consistenza carnosospugnoso che trae con sé la gleba trasformata in una poltiglia \pm fetente, mentre il peridio rimane alla base del ricettacolo a guisa d'invoglio-Volva.

La diffusione delle spore è fatta dalle mosche, attratte dall'odore nauseante che emana la gleba d. fungo.

1. Genere CLATHRUS Micheli

Etim.: d. *clàthri*, greco *kléthron* o *kleithron* = Clatro = Cancellato.

Ricettacolo: formato d. grande maglie \pm poligonali, il cui insieme rappresenta una impalcatura a guisa d. una piccola balaustra finestrata - cava.

Peridio: chiuso è simile a un mandarino sbucciato, alla base radicato.

Gleba: riveste le pareti interne d. maglie.

854. CLATHRUS CANCELLATUS Torn.

Ital. *Clatro cancellato*

Ricettacolo: obovato o piriforme, sessile, alto d. 6-12 cm. per 3,5-9 cm. d. dia., carnosospugnoso; maglie quasi poligonali, coi lati spessi, esternamente rotondate-appiattite, trasversalmente rugose e quasi apparentemente verrucose, lucide, d. colore rosso scarlato o rossoranciato, internamente ruvide, sbiadite e rivestite d. gleba.

Gleba: mucillaginosa, d. colore olivaceoverdastro, con odore nauseoso d'anguilla marcia.

Peridio: biancastro, membranoso, a maturità avvolge la base del ricettacolo a guisa d. una volva lacerata lobata.

Spore: ialine, quasi cilindriche o subellittiche misurano 5-6 \times 2-2,5 μ .

Indifferente.

Specie esotica, acclimatizzata nel Sottoceneri e nel Locarnese. Cresce nei parchi e nei giardini, predomina sotto i bambù.

2. Genere COLUS Quèl.

Etim.: denota la cima d'un arnese usato dalle donne per filare, — una canna con fessure in cima ventricosamente aperta = Rocchetta o Conacchia.

Ricettacolo: fornito d. maglie molto più lunghe che larghe e congiunte le une alle altre a rete alla sommità d. ricettacolo, verso la base ristretto a stipite.

Peridio: piccolo, quando è ancora chiuso è simile a un bozzolo di baco da seta.

Gleba: riveste la parte superiore interna d. ricettacolo.

855.

**** COLUS HIRONDINOSUS Cavalier***Rocchetta rondinella*

Ricettacolo: affusolato ovato, carnosospugnoso, alto 5 cm. per 3 cm. d. dia. al punto più ampio, in alto rosso e lucido, all'inghiù con la parte attenuata a stipite bianca; l'insieme rammenta una impalcatura formata d. listerelle rugosette, verticalmente disposte a forma d. testolina d. rondine.

Peridio: a maturità avvolge la base del ricettacolo a guisa d. volva vaginante, bianca, quasi papiracea.

Gleba: dapprima caseosa, cinerognola e inodora, a maturità mucillaginosa, verdeolivastra e nauseante come quella d. Clatro.

Spore: color bianco panna, lisce, ellittiche, $3-4,5 \times 1,5-2,5 \mu$.

Valore ignoto.

Specie rarissima, nuova per la Svizzera. L'ho raccolta in un vaso, sotto una pianta ornamentale d. « *Baugainvillea spectabilis* », arbusto d. fam. Nyctaginaceae originaria d. Brasile (Bellinzona I-X-42); finora ne furono raccolti pochi individui in Spagna, in Corsica, e nelle vicinanze d. Bordeaux.

3. Genere **LYSURUS** Fries

Etim.: dal greco *lysis* = sciogliere, denota che la porzione superiore del ricettacolo si divide per mettere in libertà la massa sporifera.

Ricettacolo: stipitato, in alto \pm fesso in cinque braccia convergenti verso il suo apice.

Peridio: globuloso-ovato, grosso come un uovo delle gallinette americane, copiosamente radicato alla base.

Gleba: riveste i lati d. braccia, le pareti interne del ricettacolo non sono rivestite d. gleba.

856.

**** LYSURUS PENTACTINUS***Lisoro a cinque raggi*

Ricettacolo: alto circa 5-6 cm. e lrg. 2 cm.; in basso ristretto a stipite biancastro, minutamente celluloso-spongioso; in alto diviso in cinque braccia, allargati-ventricosi, convergenti arcati e conniventi assottigliati all'apice, a maturità divisi in cinque raggi; le braccia di color baio, sono trasversalmente scanalate-solcate, lrg. 5-6 mm. alla loro base, e lg. circa 28-30 mm.

Peridio: da prima ovato, biancastro, a maturità avvolge la base del ricettacolo, lacerato in cinque lacinie a guisa d. stella.

Gleba: riveste soltanto i lati delle braccia del ricettacolo, di colore bruno purpureo chiaro; odore di escremento feccioso.

Spore: elisoidale, levigate, rossobrunice, misurano $3,5-4,5 \times 2,5 \mu$.

Valore ignoto.

Specie nuova per la Svizzera. Scoperta 26-VI-37 a Chiasso in un deposito d. ruderi, su un mucchio d. residui, d. cortecce marcie d'origine esotica.

II. Fam. PHALLACEÆ

Ricettacolo: cavo, \pm cilindrico, con o senza cappello, guarnito o sprovvisto d'un indusio.

Gleba: che riveste la parte superiore d'un cappello o la parte esterna superiore d'un semplice ricettacolo.

Il resto collima con la precedente famiglia.

1. Genere PHALLUS (Micheli) Pers.

Etim.: d. greco *phallòs* = membro virile.

C. fr.: da prima ovale, grosso come un ovo comune.

Peridio: membranoso, guarnito internamente di copiosa materia colloidale, e fornito alla base d. micelio rizomorfo.

Ricettacolo: munito di un cappello \pm digitaliforme, sospeso all'apice d. ricettacolo a guisa d. campana, con la superficie esterna formata da rilievi \pm alveoliformi, grondanti a maturità della fetente gleba liquescente. Adulto il peridio avvolge la base del ricettacolo a mo' di volva irregolarmente lacerata ai margini; l'indusio manca.

857. * PHALLUS IMPERIALIS Schulzer

Satirione imperiale

Ricettacolo: lg. 13-20 > cm., per 2-3 cm. d. dia., bianco con sfumature rossastre, poroso-celluloso, fragile, tuboloso, attenuato alle due estremità.

Cappello: campanulato lg. 3-4,5 cm., fornito all'apice d. un dischetto labbriforme nudo, color paglierino, \pm crenelato con un pertugio al centro e con la parte sporifera bruniccia; dopo lo spoglio d. gleba, gli alveoli acquistano una tinta giallognola.

Gleba: allo stato liquescente, color verde olivastro scuro, fetente.

Volva (peridio): basale, lassa, spessa, color rosso porporino.

Spore: a forma di bastoncelli, color paglierino, misurano $4,5 \times 2 \mu$. Individui giovani, emanano per un po' di tempo un odore gradevole che ricorda il profumo delle radici d. liquerizia « *Glycyrrhiza glabra* » poi diventano fetenti.

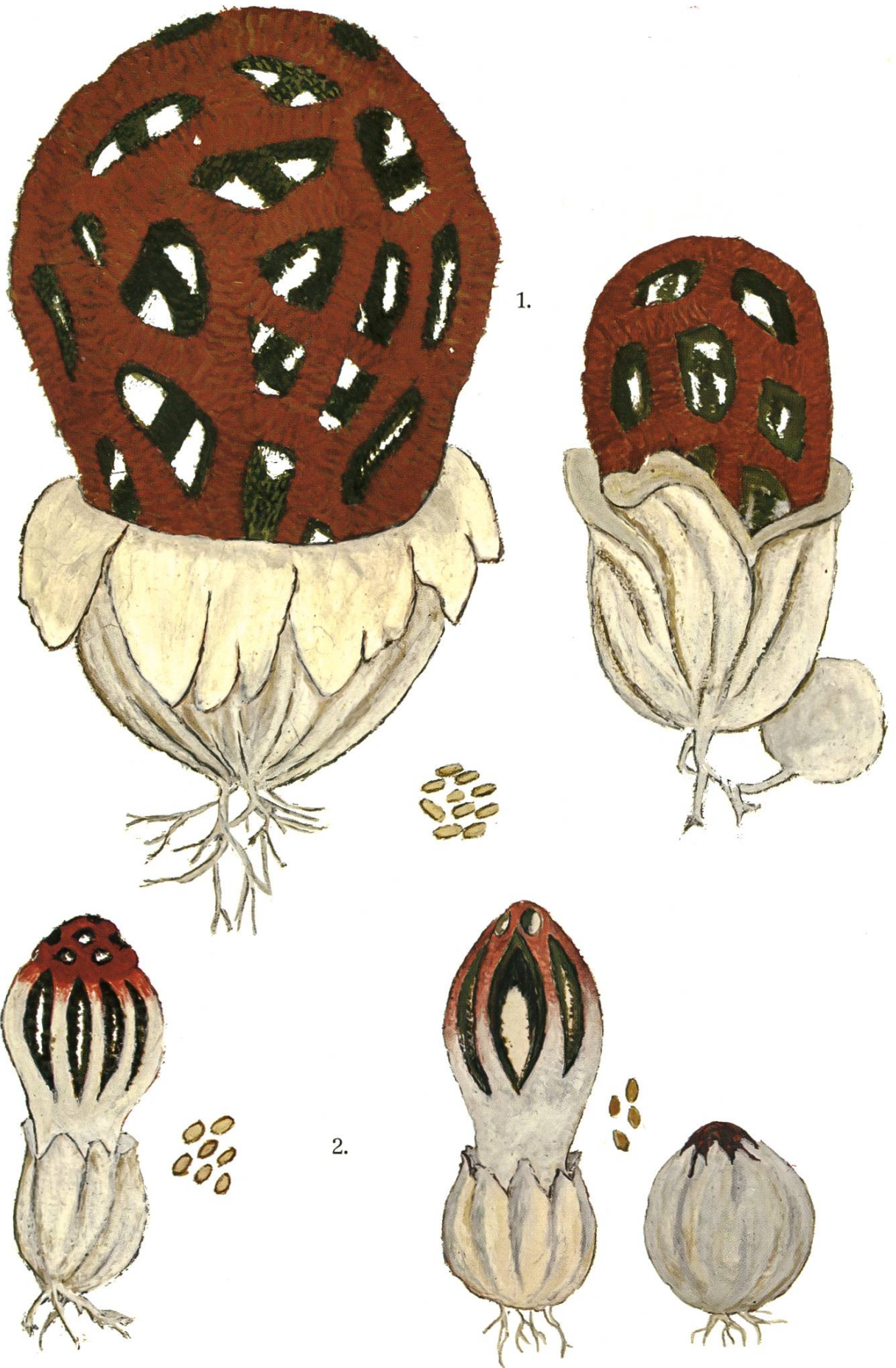
Indifferente.

Specie rara. Cresce sul terreno sabbioso, lungo i margini delle strade soleggiate: Vacallo, Vico Morcote, Castagnola e Carasso.

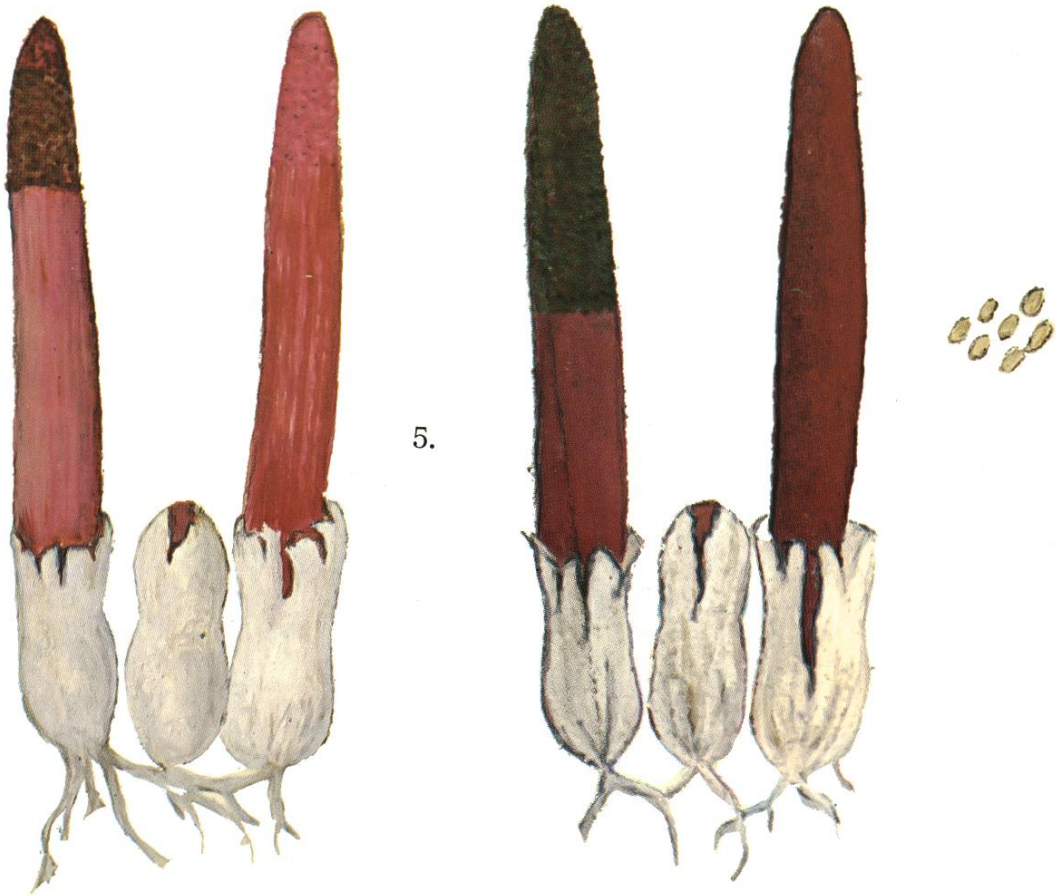
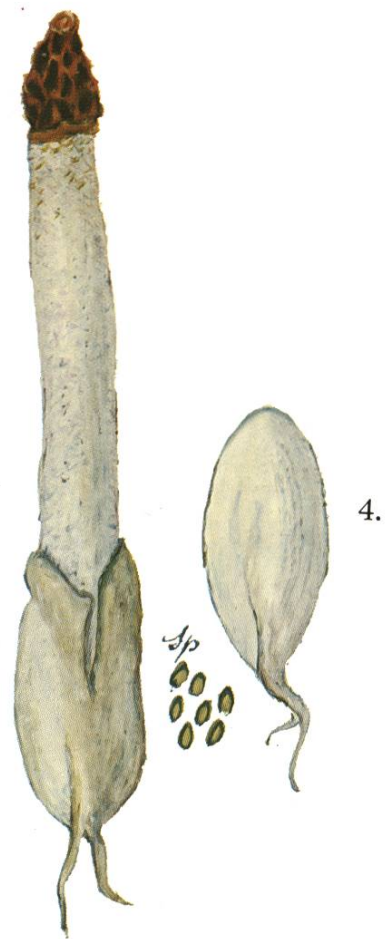
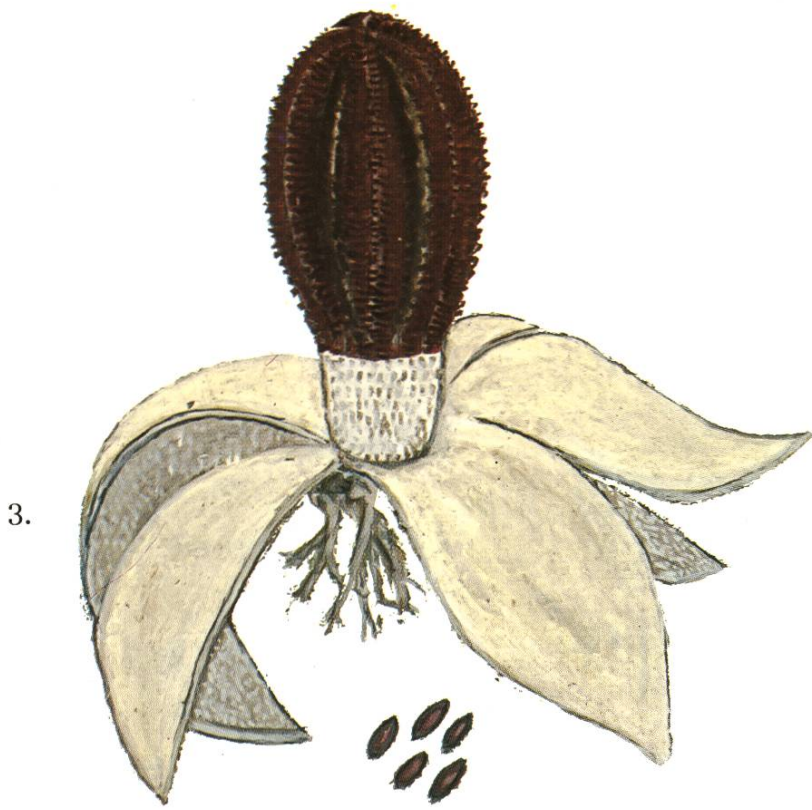
858. PHALLUS IMPUDICUS (L.) Pers.

Satirione senza pudore

Differisce d. specie precedente per i seguenti caratteri: tutto il corpo fruttifero è di proporzione minore.



1. *Clathrus cancellatus* Tourn. (854)
2. *Colus hirondinosus* Cavalier (855)



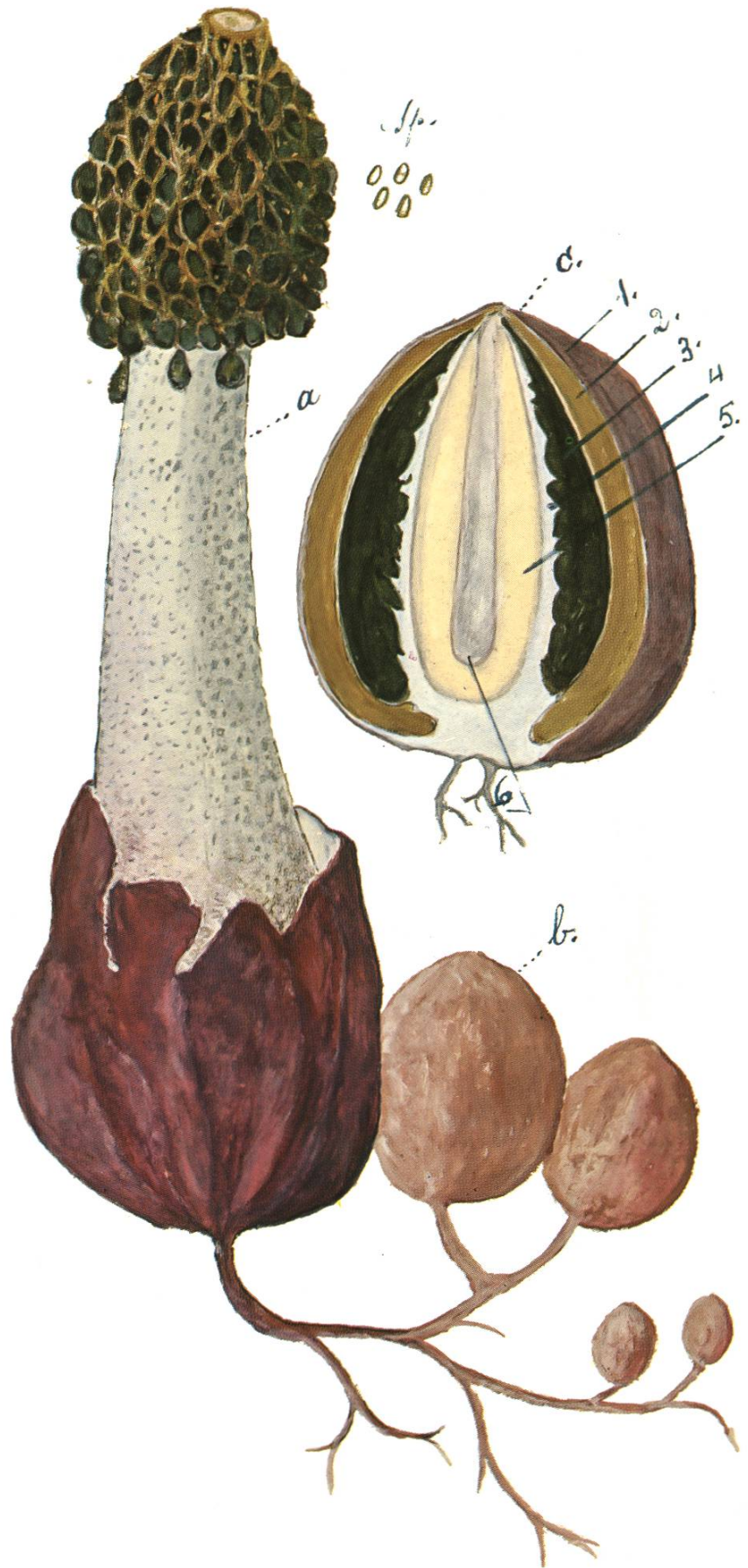
3. *Lysurus pentactinus* Dr. (856)

4. *Mutinus caninus* (Huds.) Fr. (860)

5. *Mutinus elegans* (Stomps.) (861)

6.

- a) ricettacolo
- b) peridio
- c) peridio sezionato
- 1) peridio
- 2) colloide
- 3) gleba
- 4) cappello
- 5) ricettacolo
- 6) ife miceliari

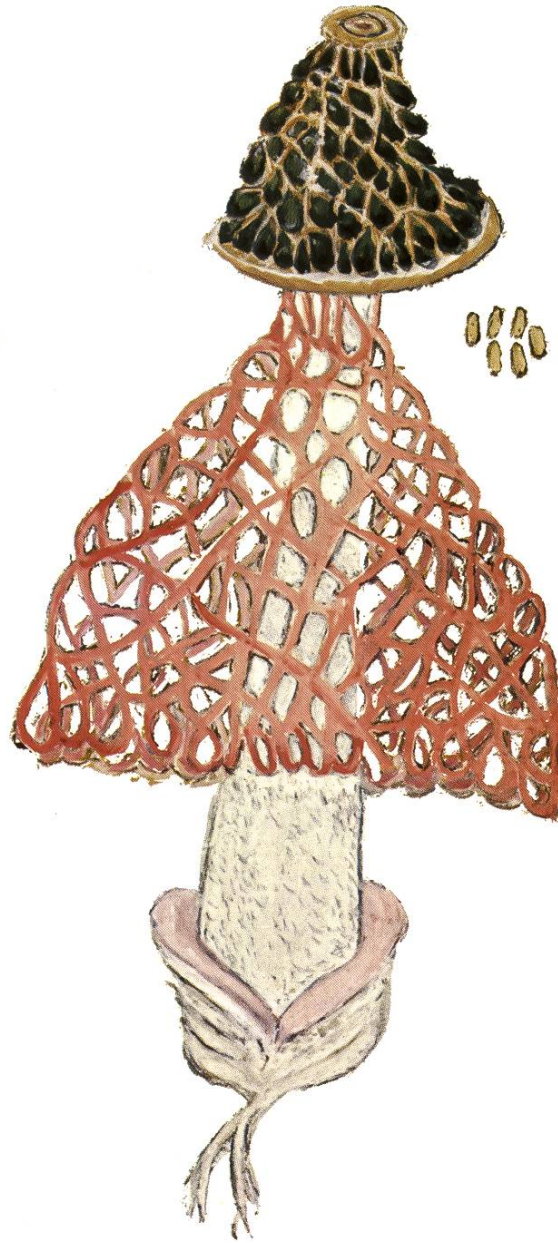


6. *Phallus imperialis* Schulzer (857)

7.



8.



7. *Phallus impudicus* (L.) Pers. (858)
8. *Dictyophora duplicata* (Bosc.) E. Fischer (859)

Ricettacolo: tutto bianco, formato da cellule più marcate.

Cappello: più piccolo con rilievi superficiali più irregolari.

Peridio: biancastro e color carne di vitello.

Cleba: con odore cadaverico d. anguilla marcia, fin già dall'inizio d. apertura del peridio.

N.B. - Individui giovani ancora chiusi nel peridio sono *commestibili*, esemplari sviluppati sono: *Indifferenti*.

La specie è comunissima in tutta la Svizzera; cresce nei boschi, nei campi e nei prati, su terreno umoso.

2. Genere DICTYOPHORA Desvaux

Etim.: d. greco *dictyophro* = porta mantello.

Simile ai *Phallus*, si distingue per l'accrescimento particolare d. un indusio, nascente su la pagina inferiore d. cappello.

859. * DICTYOPHORA DUPLICATA (Bosc.) E. Fischer

Zittellona in camicia

Ricettacolo: cilindrico, attenuato verso l'apice, alto 10 cm., cinerognolo, minutamente poroso.

Cappello: campanulato e rialzato al margine, guarnito d. indusio reticolato a maglie levigate, di colore rosa pallido, la cui espansione del mantello ricopre tutto il ricettacolo fino alla volva.

Peridio (volva): diviso in due lembi pieghettati, abbraccia lo stipite solo per metà.

Gleba: liquescente, di colore olivastro chiaro e poco nauseante.

Valore ignoto.

Specie molto rara, nuova per il Ticino. Inviatami da Novaggio, d. un militare per la determinazione, l'ultimo sabato d. luglio 1942.

3. Genere MUTINUS (*Conophallus* [Huds.]), (Hudson) Fries.

Etim.: *Mutinus* denota un membro d. cane in miniatura, che si fa scorgere con lo sguardo.

I *Mutinus* differiscono d. *Phallus* per la mancanza di un cappello speciale che sostiene la gleba e per le pareti cellulari sporifere che dopo lo spoglio della gleba, rimangono quasi o affatto indistinte d. ricettacolo.

860. * MUTINUS CANINUS (Huds.) Fries

Satirello dei cani

Ricettacolo: gracile, alto 12-15 cm. per 5-7 mm. d. dia., tuboloso, poroso-spugnoso, sottile, di colore bianco sporco, dilatato e con screziature rossigne nella sua parte più elevata; alla sommità provvisto d'una capocchia ghiandiforme con rilievi porosi-scabrosi poco distinti, rivestiti d. gleba.

Capocchia: alta circa 9-13 mm. per 7-8 mm. d. dia., dopo lo spoglio d. gleba si presenta rossoaranciata col vertice più rosso.

Gleba: deliquescente di colore olivastro molto chiaro.

Peridio: gracile, prima d. aprirsi è sensibilmente più lungo che quello d. *Phallus*, a maturità avvolge lassamente la base d. stipite.

Spore: giallognole, misurano $3,5-4 \times 1-2 \mu$. *Indifferente*.

Specie rara, Locarno: Saleggi (Maestro Kern d. Thalwil). Nel Mendrisiotto si scova fra foglie pùtride e ceppi marci muscosi di corniolo e noccioli: Arzo, Meride e San Martino presso Sagno.

861. ** MUTINUS ELEGANS (Stomps.)

Satirello elegante

Peridio: quando è ancora chiuso rassomiglia un bozzolo bianco di baco da seta, gracile, tenue, quasi papiraceo, fornito alla base di scarso micelio rizomorfo, a maturità avvolge la base d. ricettacolo a guisa d. una volva identica a quella d. *Amanitopsis vaginata*.

Ricettacolo: alto 7-11 cm. per 5-9 mm. d. dia., quasi cilindrico, tuboloso, un po' attenuato in alto e termina assottigliato, rotondato-ottuso alla sommità, sottile e talmente floscio che appena sviluppato si ripiega tutto su sè stesso, di colore tutto rosso carnicino e umido come la lingua di un bambino sano; provvisto verso la sommità d. una porzione sporifera, poroso, poco marcata, la quale dopo la scomparsa d. gleba, appare completamente indistinguibile d. resto del ricettacolo.

Gleba: dapprima cinerognola, inodora, adulta diventa verde olivastro, deliquescente ed emana un odore sgradevole d. pesce marcio e d'alghie d'acqua dolce.

Spore: giallognole quasi ialine, misurano $2,5-4 \times 1,5-3 \mu$; osservate in cumuli si presentano giallolivastre. *Valore ignoto*.

Specie assai rara. In Italia è stata trovata una prima volta nell'isola Madre (lago Maggiore), in settembre 1930, dal botanico Theo J. Stomps. Io ebbi la specie, la prima volta d. Veterinario Dott. Snozzi d. Luino (Italia), in agosto 1937, per la determinazione. Per mancanza d. una letteratura speciale, necessaria, determinai la specie col nome provvisorio di « *Mutinus ruber* » (Vedi mio articolo in *Schweizerische Zeitschrift für Pilzkunde N. 7 - 1940*). Più tardi poi, mi fu spedito nuovamente d. Tenero dal Dott. Sors e anche d'un sig. Bernasconi d. vicinanze d. Brissago.

In occasione d. Esposizione agricola Bellinzonese (autunno 1942), fui meravigliato di scovarla personalmente in un vaso d'una pianta ornamentale d. sig. Cavalli, fioricoltore bellinzonese, proprio d. rimpetto d. mio Stand; era il medesimo vaso ove raccolsi il *Colus hiron-dinosus*. Pare che la specie stia acclimatandosi; tanto è vero che l'anno scorso (1947), nel giardinetto che circonda l'Acquedotto Chiassese,

presso San Giorgio d. Morbio Inferiore, ne raccolti una colonia d. diciotto individui.

Estratto dal Bollettino della Società Ticinese di Scienze Naturali, anno XLIII, 1948, pp. 17-24.

Per gentile concessione.

Une méthode chimique simple d'identification de l'Amanite phalloïde

Par E. Mérat, G. Veyrat et M. Duret

Laboratoire cantonal, Institut d'Hygiène, CP 109, 1211 Genève 4

Parmi les situations dans lesquelles peuvent se trouver tant le médecin que le contrôleur des champignons, il en est qui nécessitent des indications et des renseignements précis. Il s'agit des cas où les indications fournies par le malade ou les symptômes qu'il présente laissent penser à un syndrome phalloïdien. Pour qui a une idée de la thérapeutique mise en œuvre dans les cas d'intoxication par *Amanita phalloïdes* ou ses sœurs blanches et des conséquences d'une telle thérapeutique, il est toujours délicat de se prononcer fermement sur le fait qu'il y a eu consommation ou non de ces champignons.

Il arrive cependant que l'on puisse retrouver des restes de repas, un solde de champignons partiellement cuits, voire simplement le jus de cuisson ou la sauce. Les recherches habituelles, examens macroscopiques et microscopiques des échantillons donnent souvent de très bonnes indications, mais l'on rencontre parfois des cas où ces examens ne permettent de tirer aucune conclusion, faute d'éléments morphologiques d'appréciation suffisants. Nous nous sommes donc tournés du côté des techniques biochimiques d'examen. Nous avons cherché une méthode qui soit assez simple pour permettre sa mise en œuvre par n'importe quel laboratoire muni d'un équipement très sommaire: officine de pharmacie, cabinet médical, etc. D'autre part, le temps nécessaire à une analyse doit être raisonnablement court (moins d'une demi-journée) et ses résultats suffisamment fiables. Notre choix s'est porté sur la chromatographie sur couche mince.

Nous avons délibérément renoncé aux méthodes radio-immunologique [1] ou enzymatique [2], plus sensibles, mais trop longues et compliquées pour le but fixé. De nombreux auteurs ont traité le problème, le plus souvent d'une manière toute académique, s'attachant à un dosage précis des toxines contenues dans des champignons d'espèces parfaitement identifiées. Palyza [3], Klawitter [4], Stijve [5] ont envisagé la question de la recherche des toxines dans les liquides biologiques ou dans des mélanges de champignons. Mais le premier n'a pas publié de résultats à ce propos et la méthode employée par la seconde est extrêmement longue; le troisième, qui travaille sur des champignons secs ou lyophilisés, emploie une technique à haute performance nécessitant un appareillage peu répandu.

D'autre part, personne à notre connaissance ne s'est encore attaché à la recherche de l'Amanite phalloïde en tant que constituant partiel d'un plat cuisiné.

Après avoir testé toutes les méthodes publiées, nous avons adopté le principe préconisé par Palyza, en l'adaptant à nos besoins, l'emploi de plaques à zone de concentration permettant d'appliquer de très gros spots sans affecter le pouvoir séparateur de la couche mince.

Principe

L'échantillon est dilué avec du méthanol, lavé à l'éther de pétrole, puis, après concentration, soumis à une chromatographie sur couche mince.